

LA MOSTRA FRESCO DI PROMOZIONE IN D COME TECNICO DEL FANFULLA, L'APPREZZATO "BOMBER-PITTORE" È PROTAGONISTA AL **FESTIVAL DEI DUE MONDI** DI SPOLETO

L'arte di Curti sulle cime della vita: «Il territorio è il luogo dell'anima»

In "White corner" l'autore lodigiano espone la sue opere più recenti:
«La visione della montagna e la sfida della quota mi hanno
cambiato, la nostra società ha puntato troppo a lungo verso il basso»



L'ARTISTA
Paolo Curti
e una delle
sue opere



LUCIO D'AURIA

Il rettangolo di gioco è sempre stato troppo "stretto", insufficiente a contenere da solo la sua personalità complessa. Hai voglia a far giri di campo, scatti e tiri in porta... è ancora troppo il resto che rimane fuori. Non sono però le linee nette, il confine dritto tra una riga di porta e un gol, a impedire lo sguardo a Pierpaolo Curti, prima bomber, ora allenatore, ma soprattutto pittore che proprio dentro tratti precisi, quasi geometrici, sembra aver trovato una nuova cifra stilistica per continuare la sua ricerca artistica. Potranno scoprirlo i visitatori della mostra che ha deciso di dedicargli il prestigioso **Festival di Spoleto**, una personale intitolata *White corner* a cura di Gianluca Marziani in collaborazione con Fondazione Mudima (aperta fino a domenica 25 settembre, info: www.palazzocollicola.it) che si è inaugurata sabato all'interno del cartellone dei "Due Mondi" e che raccoglie una trentina di opere della produzione che va dal 2010

fino a oggi.

«È vero. Adesso è nel colore e nel disegno, in una combinazione di "pulizia" del tratto che trovo la strada per i miei quadri», le parole di Curti alla vigilia della partenza per questa trasferta importante. L'ennesima in una stagione che dal punto di vista sportivo ha già portato il massimo: una promozione in Serie D per il suo Cavenago Fanfulla, prima di una nuova svolta (Curti ha già annunciato che l'anno prossimo continuerà la sua carriera da allenatore altrove, alla Pergolette, per soddisfare probabilmente quella sete di scoperta e quella ricerca che si diceva...). «La maturità toglie gli orpelli e riporta all'essenziale - spiega per tracciare un confine con le opere del periodo precedente, in cui era la materia l'elemento predominante -, il vuoto diventa un elemento da affrontare, fondamentale. Il vuoto, mi raccomando, non il nulla. Sono due cose distinte». Quel vuoto che si affaccia oltre lo strapiombo dei suoi paesaggi di montagna, dipinti con pochi colori, senza orpelli con nuove li-

nee, appunto: «Quella che prima era una dimensione sensoriale è diventata ora uno stato mentale. Il territorio si è trasformato per diventare un luogo dell'anima. Dove c'erano i campi ora ci sono le montagne, dopo aver trovato le radici del mio luogo di nascita ho sentito il bisogno di guardare altrove e la montagna - l'alta via Dolomitica - per me, per continuare questa ricerca, è stata essenziale».

Uno spazio che diventa simbolico, territorio per raccontare una visione del mondo: «La visione della montagna mi ha cambiato la vita. L'altezza, la sfida della quota: credo che la nostra società abbia puntato per troppo tempo al basso, al livellamento. Si sente troppo spesso dire che nulla cambia perché tutto è uguale al resto, tutto indifferenziato. Io non credo che sia così, lo spazio della montagna te lo insegna». Reazione all'omologazione al tempo del social imperante? «No, non è la rete che mi fa paura. Le persone sono persone nel mondo reale e in quello della rete. Piuttosto mi fa

spaventa di più chi sfrutta l'ambiente o che compie raggiuri, fa più paura un'economia che risponde a dinamiche non sempre trasparenti». A Spoleto dunque tutta la personale è «contenuta» dentro un titolo, *White corner*, che è un angolo bianco in cima a una montagna. «Sostare in alta quota, in un angolo dove riparare in attesa di una fase successiva, che sempre arriva. Ogni fase, ogni ostacolo da superare ha un colore. Ma ogni snodo è bianco, fatto di luce. E il tentativo di raggiungere questo livello secondo me è arte». Dalle parole diventa evi-

dente la dimensione spirituale altissima che ha sempre contraddistinto le opere di Curti e che con il passare del tempo si fa ancora più chiara. «Non c'è religione ma religiosità nei miei quadri». C'è il tentativo di raggiungere altro, un livello non conosciuto immediatamente, una tensione che non allenta mai. E che diventa energia. Quella stessa che è impossibile da contenere dentro le linee precise di un campo da calcio... Ma non è complicato far convivere questa tensione e quelle che regolano un ambiente come quello del calcio,

che sembra lontano anni luce? «No, assolutamente. Per quanto mi riguarda anzi credo che questa duplicità sia diventata indispensabile. Non potrei probabilmente vivere solo in una dimensione o nell'altra. Non potrei essere solo un animale sociale al centro di un campo, senza avere una dimensione privata in cui fare arte. Sembrano due cose difficili da far conciliare e invece sono cose che si completano». Anzi, è proprio dentro una che probabilmente va cercata l'altra per capire il prossimo «scatto» di Curti.

46

il Cittadino

MARTEDÌ 28 GIUGNO 2016

CULTURA & SPETTACOLI

LA MOSTRA L'arte di Curti sulle cime della vita: «Il territorio è il luogo dell'anima»

In «White corner» l'autore lodigiano espone la sue opere più recenti: «La visione della montagna e la sfida della quota mi hanno cambiato, la nostra società ha puntato troppo a lungo verso il basso»

LUCIO D'AUZIA

Il rettangolo di gioco è sempre stato troppo stretto, insufficiente a contenere la sua personalità complessa. Hai voglia a far giri di campo, scatti e tir in porta, è ancora troppo il resto che rimane fuori. Non sono però le dinamiche, il confine tra una riga di porta e un gol, a impedire lo sguardo a Piergiulio Curti, grinta bomber, ora allenatore, ma soprattutto pittore che proprio dentro tratti precisi, quasi geometrici, sembra aver trovato una nuova cifra stilistica per continuare la sua ricerca artistica. Potranno scoprirlo i visitatori della mostra che ha deciso di dedicargli il prestigioso Festival di Spoleto, una personale in colla con i curatori Gianluca Marziani in collaborazione con Fondazione Mudima (aperta fino a domenica 25 settembre, info: www.palazzoscolasticitaly.it) che si inaugurerà sabato all'interno del cartellone del «Due Mondi» e che raccoglie una trentina di opere della produzione che va dal 2010 fino a oggi.

«È vero. Adesso è nel colore e nel disegno, in una combinazione di «pulizia» del tratto che trovo la strada per i miei quadri», le parole di Curti alla vigilia della partenza per questa trasferta importante. L'ennesima in una stagione che dal periodo visse spinto in galleria porta il massimo: una promozione in Serie D per il suo Carovigno, l'ultima di una lunga avventura. Curti ha già ammucchiato che l'anno prossimo continuerà la sua carriera da allenatore altrove, alla Pergolesi, per soddisfare probabilmente quella sete di scoperta e quella ricerca che si viveva. «La maturità oggi gli ho tolto l'eroismo all'essenziale», spiega per chiudere un confine con le opere del periodo precedente, in cui era la materia l'elemento predominante, «il vuoto diventa un elemento da affrontare, fondamentale. Il vuoto, mi ricordo

quando, non l'ho mai. Sono due cose distinte». Quel vuoto che si affaccia oltre lo strapiombo dei suoi paesaggi di montagna, dipinti con pochi colori, senza appelli con nuove linee, appena. «Quella che prima era una dimensione sensoriale è diventata ora uno stato mentale. Il territorio si è trasformato per diventare un luogo dell'anima. Dove c'erano i campi ora c'è solo la montagna, dopo aver trovato le radici del mio luogo di nascita ho sentito il bisogno di guardare altrove e la montagna. L'altra via. Da allora, per me, per continuare questa ricerca, è stata essenziale».

Un spazio che diventa simbolico, territorio per raccontare una visione del mondo. «La visione della montagna mi ha cambiato la vita. L'altezza, la sfida della quota mi hanno cambiato, la nostra società allora puntava troppo tempo al basso, al livellamento. Sientevo troppo spesso dire che nulla cambia perché tutto è uguale al resto, tutto indifferenzia. Io, lo morendo che si era così, lo spazio della montagna e lo insegno. Reazione all'omologazione al tempo dei social imperante? «No, non è vero. Io non ho paura. Le persone sono persone nel mondo reale e in quello della rete. Piuttosto mi fa spaventa di più chi sfrutta l'ambiente o che compie raggiuri, fa più paura un'economia che risponde a dinamiche non sempre trasparenti».

A Spoleto dunque tutta la personale è «contenuta» dentro un titolo, *White corner*, che è un angolo bianco in cima a una montagna. «Sostare in alta quota, in un angolo dove riparare in attesa di una fase successiva, che sempre arriva. Ogni fase, ogni ostacolo da superare ha un colore. Ma ogni snodo è bianco, fatto di luce. E il tentativo di raggiungere questo livello secondo me è arte». Dalle parole diventa evidente la dimensione spirituale altissima che ha sempre contraddistinto le opere di Curti e che con il passare del tempo si fa ancora più chiara. «Non c'è religione ma reli-



L'ARTISTA
Piergiulio Curti
è una delle
sue opere

giosità nei miei quadri». C'è il tentativo di raggiungere altro, un livello non conosciuto immediatamente, una tensione che non allenta mai. E che diventa energia. Quella stessa che è impossibile da contenere dentro le linee precise di un campo da calcio... Ma non è complicato far convivere questa tensione e quelle che regolano un ambiente come quello del calcio, che sembra lontano anni luce? «No, assolutamente. Per quanto mi ri-



guarda anzi credo che questa duplicità sia diventata indispensabile. Non potrei probabilmente vivere solo in una dimensione o nell'altra. Non potrei essere solo un animale sociale al centro di un campo, senza avere una dimensione privata in cui fare arte. Sembrano due cose difficili da far conciliare e invece sono cose che si completano». Anzi, è proprio dentro una che probabilmente va cercata l'altra per capire il prossimo «scatto» di Curti.

DOMENICA PROSSIMA

IL NOIR DEL SUDMILANO SBARCA A SORDIO CON GINO MARCHITELLI IN BIBLIOTECA

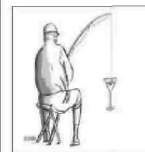
Nel pomeriggio di domenica prossima 3 luglio, Sordio si tingerà di giallo, con l'arrivo di Gino Marchitelli, prolifico scrittore di San Giuliano, che alle 17.30 presenterà uno dei suoi libri («Il pittore») presso la Biblioteca. Protagonisti di quest'ennesimo noir di Marchitelli sono ancora una volta il commissario Matteo Lorenzi della Mobile milanese e la giornalista Cristina Petrucci di Radio Popolare, che in vacanza a Carovigno, nel Salento, si trovano a dover interrompere le proprie ferie per indagare, insieme con le forze dell'ordine locali, su due casi di omicidio. Al centro della vicenda c'è poi anche il pittore del titolo, un artista danese che si è trasferito a Carovigno, attratto dai colori e dalla bellezza del posto, e che, dipingendo e fotografando, ha immortalato qualcuno che non doveva essere e l'altro.

Il volume, premiato con il diploma d'onore all'opera inedita 2013 al Premio internazionale di letteratura il Molino e con la menzione speciale alla Provincia in Giallo 2014 a Garlasco (PV), non è solo un noir, come del resto tutti i libri di Marchitelli, ma anche un testo che spinge a riflettere sul disagio giovanile e alle moderne forme d'emarginazione sociale. (Ca. Pl.)

FUMETTI

Per Corvi altro allora prestigioso

di FABIO RAVERA



Le olive e la storia, le olive e la montagna, le olive e la tecnica, le olive a uovo, i benefici delle olive... il tema è chiaro ma anche molto ampio: rappresentare con una vignetta il frutto che nasce dall'albero migliorando per eccellenza. L'anno scorso una volta Lele Corvi, il noto fumettista di Codogno da tempo firma del «Corvi della Sera», «Agenda Corvi» e tante altre riviste di spessore nazionale, ha fatto centro in un concorso di risanamento mondiale: un suo disegno ha vinto infatti il premio speciale della giuria all'International «Olive» Cartoon Contest organizzato a Kyrenia, Cipro. All'edizione 2016 hanno partecipato ben 161 autori provenienti da 71 Paesi, per un totale di 907 disegni inviati.

Corvi ha conquistato la giuria realizzando un uomo seduto, visto di spalle, mentre pesca con una canna. «Mentre» è la parola chiave per questo anno che è anche preferisce concentrarsi sull'olive, ma non solo. «Mentre», spiega il disegnatore codognese, «Allo stesso tempo ho voluto anche mostrare che l'olive, il galegionista della gamma da pesca, è ancora un prodotto principale e che gli olivicoltori e gli olivicultori non si sono arresi alle avversità economiche e climatiche. È importante e chiaro bisogno valorizzare i settori tradizionali e quelli per mantenerli a galla».

IL CONCORSO ■ OLTRE 80 I VIDEO GIUNTI A LODI DA TUTTA ITALIA PER LA PRIMA EDIZIONE DEL PREMIO

La sfida dei «corti» ha già fatto centro

Più di quaranta cortometraggi provenienti da tutta Italia, e la prima edizione del concorso *Tagliando Corto* organizzato dall'associazione *Il Corto* si può già archiviare come un successo, non a caso la pioggia battente che domenica sera ha impedito la proiezione nel cortile della Maggia. I presenti hanno così dovuto ripiegare sul teatrino del *Pharmagiovani* di Lodi, per il momento conclusivo della seconda giornata del festival «In Corti Le», organizzato da *Il Corto*, *Adelante* e *Teatro Città* all'interno della rassegna di «Tutti al Sole».

La giornata è cominciata con un laboratorio per bambini, con alcuni quesiti a piccoli artisti che, sotto la guida del regista Robi Altieri, hanno rifinito la propria creatività dipingendo un lungo serpente multicolore sul muro del

Cortile delle Ete. Nel mezzo del l'aperitivo con il che ha concluso il pomeriggio ha intriso a piovere: così il resto della serata si è svolto al coperto, dove sono stati proiettati una decina di cortometraggi a tema libero.

Molti sono rimasti stupiti da come il livello delle produzioni fosse elevato: ai bandi, infatti, hanno partecipato videomaker esordienti, ma anche registi affermati, che hanno investito alla gloria dei prodotti realizzati con il supporto di troupe importanti.

La giuria, composta da Alessandra Torchiani, Chiara Gramata, Nicoletta Miragallo e Fabio Pizzoni, ha assegnato la vittoria a *Il Corto* di Gaetano, un mini film dell'interpretazione molto aperta e dall'ottima fotografia realizzata da *Il Corto* di Gaetano, classe 1991, della provincia di Viterbo. A seguire, un



altro cortometraggio «Impegnato», di *Arre Segre* del calabrese Michele Leonardi. Un terzo premio è stato dato a *Il Prodo di Gine*, unico lavoro pervenuto dal Lodigiano, e anche uno dei pochi documentari arrivati al concorso ed è nato da passione naturalistica da *Il Corto* di Andrea Ancilli, Filippo Anselmi, Andrea Ronconi e Daniele Vi-

IMMAGINI E COLORI
A sinistra: i lodigiani premiati. In alto: i bambini del Cortile delle Ete



lento, artefici di un video girato in *ludologia* tra natura e filosofia, «time lapse» e immagini macro di brillante qualità che si innestano sul ruolo dell'uomo nella natura, ma anche sugli istinti di sopravvivenza degli animali.

Un quarto premio infine è stato deciso dal pubblico, che nel corso della serata ha votato il migliore

tra i film proiettati scegliendo *Tro* di *Arre Segre* del calabrese Michele Leonardi e *Il Corto* di Gaetano. Ai vincitori è andato un abito firmato da *Il Corto* di Gaetano, ma anche gli organizzatori la certezza di aver gettato un seme che sicuramente germoglierà ancora nei prossimi anni.

Federico Gaudenzi